

## ROCK&amp;ROLL ANIMAL



Bobby Gillespie con un live dei Velvet Underground. Scoprite su [rollingstonemagazine.it](http://rollingstonemagazine.it) tutti i dischi che hanno ispirato la musica dei Primal Scream.

# L'ultimo marxista sul pianeta Terra

**Eccolo, è Bobby Gillespie: più incazzato col mondo che mai. Intanto, con i suoi Primal Scream ha fatto il disco migliore dai tempi del leggendario "Screamadelica"**

Testo e foto di — CHIARA MEATELLI

## ARRIVO

agli uffici londinesi della Ignition, e la prima cosa che vedo è Bobby Gillespie che sbuca dalla sala meeting e chiede: «Com'è che si accende il giradischi?».

Colpa mia: qualche giorno prima gli avevo espressamente chiesto di portare con sé alcuni vinili della sua enorme, leggendaria collezione, per utilizzarli come sfondo alla nostra seduta fotografica. Lui, alla vista di uno stereo, non deve avere resistito alla tentazione e, nel congedarsi dall'intervista precedente, vuole a ogni costo suonare al suo interlocutore il 45 giri di *City Slang* dei Sonic's Rendezvous Band (misconosciuta formazione del rock Usa fine anni '70, comprendente fra gli altri Fred "Sonic" Smith degli MC5 e Scott Asheton degli Stooges. Una versione di *City Slang* è stata fra l'altro registrata anche dai Primal Scream e pubblicata su singolo per il Record Store Day di quest'anno, ndr). Quando entro nella stanza, quel rock energico vibra ancora a tutta forza. Gillespie sta cantando. Sei di buon umore, gli chiedo? «Questa mattina non lo ero affatto», fa lui. «Ma è bastato ascoltare la musica di una band straordinaria come i Sonic's per sentirmi meglio. È questo che fa il rock&roll: toglie la tensione e il blues delle battaglie quotidiane».

Frontman dei Primal Scream (oltre che batterista nella primissima formazione di The Jesus and Mary Chain), Bobby Gillespie è soprattutto il più grande fanatico di musica che potrà mai capitarvi d'incontrare in vita vostra. «Attenta! Non prenderlo per gli angoli!», mi tuona in un orecchio appena mi azzardo a sfiorare uno dei 33 giri (un live dei Velvet Underground). Per disporli sul tavolo impiega un'eternità: li muove con cura, cambia più volte la disposizione, li osserva con l'orgoglio del bambino che ha appena finito la raccolta di figurine. «Sai, per quasi tutto ciò che concerne la mia vita sono sempre stato un tipo spericolato, ma con i dischi sto attentissimo. Contano più di qualsiasi altra cosa, insieme ai figli». Pausa di riflessione e sonora risata. «Scherzo, eh. C'è anche la band».

I Primal Scream esistono da tre decenni. La line-up della formazione è cambiata svariate volte (Debbie Googe, bassista dei My Bloody Valentine, è appena subentrata al posto di Gary "Mani" Mounfield, tornato agli originari Stone Roses), così come il sound, che nel tempo ha miscelato rock, punk, psichedelia, dub, acid house, elettronica... «Anche i Beatles avevano ogni volta un suono diverso», ragiona Bobby. «Oppure David Bowie: ciascuno dei suoi album è differente. Tutti i grandi artisti evitano di scrivere due volte lo stesso disco». *More Light*, il loro decimo e ultimo lavoro, è un doppio vinile di 70 minuti che ha l'effetto di un trip psichedelico. Verrebbe da pensare che il recente tour tributo a *Screamadelica* – l'epocale album che nel '91 li consegnò al successo commerciale – li abbia ispirati a osare. «Abbiamo spostato i nostri limiti, abbiamo imboccato la strada della psichedelia. Non volevamo costringerci nella canonica struttura della canzone pop-rock di 3 minuti e 20 secondi, ma provare a realizzare qualcosa di più ampio respiro. Come avrebbe potuto farlo Alice Coltrane». Il riferimento alla jazzista è meno random di quanto possa apparire: nella coda di *River of Pain*, la band scozzese si abbandona a intuizioni free jazz. «Quel pezzo ha il suono di un sogno!», fa lui non appena gli porto l'esempio. «L'abbiamo realizzato insieme alla Sun Ra Arkestra. Ha qualcosa di malato, vero? È inquietante, ma al tempo stesso meraviglioso: credo sia una buona combinazione, quando devi scrivere un pezzo».

Oltre al leggendario ensemble del defunto Sun Ra, in *More Light* ci sono anche le collaborazioni di Mark Stewart, Kevin Shields dei My Bloody Valentine e persino Robert Plant, che presta la voce all'andamento onirico di *Elimination Blues*. Come sono riu-

sciti a coinvolgere l'ex Led Zeppelin? Semplice: Bobby lo ha incontrato per caso in un caffè di Londra e Plant – altro inguaribile fan di musica – si è reso subito disponibile. «Volevamo un suono che fosse in grado di liberare la mente. Oggi la gente è repressa e costretta in catene d'ogni genere: economiche, morali, di famiglia». Eccolo, il vero Gillespie: sempre in prima linea quando c'è da criticare la società e disquisire di politica... Del resto, è nato in una città industriale come Glasgow, a 16 anni già lavorava in fabbrica, e suo padre, un attivista socialista che appendeva sui muri di casa fotografie del Black Panther, non faceva altro che parlargli di "lotta al sistema". Non è un caso se la loro casa discografica, la First International, richiama la "Prima Internazionale" marxista... Per Bobby il rock&roll è stata la forza propulsiva per uscire dall'insoddisfazione culturale, sociale e politica con cui è cresciuto. «Il rock è un sogno che ti fa sperare in un mondo migliore; è la forma utopica d'arte che amo sin da teenager», ammette.

«Dove è finita la voce del dissenso? / Immagino sia occupata ad arricchirsi», canta nel brano di apertura del disco, 2013, uno dei più politici che i Primal Scream abbiano mai firmato. «Viviamo in un mondo sempre più autoritario. Il mio Paese è coinvolto in tre guerre, e utilizza in maniera aperta la tortura. Non passa giorno senza che i diritti dei lavoratori vengano erosi e il governo, anziché difendere i deboli, attacca sistematicamente la classe più povera con i tagli all'educazione e alla sanità. Per me è fantascienza: accadono cose orribili, ma tutti se ne infischiano. Dove sono le voci che vanno contro il sistema? Non ci sono. È come se tutti gli artisti fossero passati in massa dalla parte dell'establishment».

La miccia è accesa: Gillespie passa da Kurt Cobain (con la sua rabbia ha dato voce a ogni ragazzo incazzato e frustrato del pianeta), a quella generazione avant garde, che sfida i principi di controllo e conformità inventando lo stile transgender. «Dove sono i personaggi come Jean Genet? Lui era un vero outsider, ogni volta che volevano conferirgli un riconoscimento ufficiale, rispondeva: "Ficcatevelo nel culo!"». Per provocarlo, gli chiedo cosa ne pensa dei numerosi gruppi che fanno la coda per esibirsi alla Casa Bianca. E lui: «Cobain non l'avrebbe mai fatto. E Obama è un servo delle multinazionali. Ma questa è l'era in cui gli artisti sono conservatori senza spessore politico, mentre la gente si affanna per andare avanti, pagare l'affitto e dare da mangiare ai propri figli». Ottimo spunto per spostare il discorso sul tema della "sofferenza", molto presente nei testi del nuovo album. «Certo. Siamo nati nel dolore», dice. «E anche se nessuno ci sta facendo del male, finiamo per infliggercelo da soli». Aggiunge che, anche se non sembra, pure lui ha i suoi bei problemi di tutti i giorni, che anche per lui è difficile bilanciare il lavoro con la famiglia, mentre «tutti quanti, attorno, vorrebbero solo uccidere il tuo fottuto *mojo*».

Quasi dimentico che sto parlando con il frontman edonista e dissoluto, che per anni si è imbottito di droga. Bobby sul palco resta la rockstar definitiva: anche se ha 50 anni, è padre di due bambini (Lux e Wolf) e, ormai, si fa solo di vitamine. «Ehi, non è ecstasy!», dice, estraendo dalla tasca un sacchetto pieno di pillole colorate. «C'è quella per la stanchezza, gli integratori e l'olio di pesce. Faccio del mio meglio per tenermi in forma», scherza lui, secco come un chiodo mentre si aggiusta i capelli scuotendo il caschetto monoblocco. Prima di salutarci, gli chiedo se mi racconta qualcosa sulla band ai tempi (inizio 1990) in cui registrò *Loaded*, il loro brano della "svolta", quello che ancora oggi nella fantasia di tanti critici musicali è una sorta di portale "attraverso cui il rock è entrato nella modernità". «Dici davvero? Bello, mi piace la definizione! Però non ricordo nulla, scusa: è troppo tempo fa. E poi, allora non prendevo abbastanza vitamine...».



### Primal Scream

*More Light*

Ignition Records

★★★★

A riguardarla oggi, in retrospettiva, la storia dei Primal Scream ha dell'incredibile: nati (attorno alla metà degli anni '80) come timida band-tributo al lato più solare e jingle-jangle dei Byrds, trasformati dall'avvento dell'acid-house – e mai incontro fu meno ipotizzabile a tavolino – in quella incredibile creatura indie-blues-disco che creò il capolavoro anni '90 *Screamadelica*; poi convertiti al lato più southern degli Stones, prima della grande ubriacatura space jazz e kraut degli ultimi (un po' appannati) anni, comunque intervallati da ritorni di fiamma per il garage rock (*Nuggets*, da sempre il loro faro nella notte). Il tutto – qui sta il busillis – senza mai sembrare fashionisti, ma arrivando sulle mode sempre un microsecondo prima o un microsecondo dopo, rigorosamente secondo i loro tempi. *More Light* – ottimo candidato a loro secondo miglior disco di sempre dopo *Screamadelica* – è la somma fino a oggi più ponderata di tutto ciò che gli *Scream* sono o sono stati. I 9 minuti di *2013* in apertura (immaginate *She's Lost Control* dei Joy Division suonata dai Roxy Music con una produzione alla James Murphy) e la granitica, emozionante *Elimination Blues* (con Robert Plant alla voce). Menzione speciale per la puntigliosa, lucidissima produzione di David "il dj preferito di George Clooney" Holmes... F.D.L.